

MOTORI POTENTI LA GESTIONE DEL SAPERE

Dietro la pagina bianca di Google

DI MAURO GAROFALO

Un'immagine in filigrana, dietro le quinte del più grande motore di ricerca al mondo. È uscito "Luci e ombre di Google. Futuro e passato dell'industria dei metadati" della cyber-fighter Ippolita, gruppo di ricerca multidisciplinare open oriented. La velocità rende potenti e Google della semplicità ha fatto un'etica e un impero. Google è ormai da qualche tempo — di fatto — il primo filtro di accesso al mondo digitale. Un'immagine bianca e semplice per milioni di noi. Che però nasconde e governa una enorme complessità. Che lascia spazio a numerose discussioni e le alimenta.

Dopo "Open non è free" (edizione Elèuthera, 2005), l'ultimo lavoro di Ippolita — nome in codice di quattro ragazzi, età media 25 anni — ci porta dentro sylos e giganti di ferro, che con enormi braccia meccaniche spostano le immaginimatrice e gli stock informativi di codifica dei nostri profili utente. Ippolita vuole smontare il cubo Google ideato dalla ditta "don't be evil Page&Brin" per tentare di indagare su un servizio divenuto ormai «una Corporation che ha accumulato un'enorme quantità di dati, che segue il listato dell'utente per intercettarlo, al solo prezzo di una sobria pubblicità, magari su misura per l'acquisto». E non a caso, bisogna dirlo, Google non cessa di aggiornare le sue politiche sulla privacy per salvaguardare gli utenti dal suo stesso potere.

Dicono gli Ippolita che il libro «mira a proteggere il nostro alter ego digitale». Ma parla anche di web semantico, la grande sfida filosofica del linguaggio-macchina e del Web 2.0. «Ogni informazione è scritta per gli esseri umani», il web semantico invece «è scritto per le macchine, ed è l'unica alternativa a una

ricerca come quella di Google, che mette tutto sullo stesso piano, in cui il ranking è meramente probabilistico». L'approccio utilizzato dal più grande motore di ricerca al mondo, sostengono gli Ippolita, è migliorabile, perché attualmente «è chiuso, sviluppato in modo da non poter crescere, in cui non ci sono percorsi preferenziali, e che al massimo indicizza i risultati con l'algoritmo PageRank (TM)». Google «dà accesso solo a ciò che riconosce, è un mediatore tecnologico che vuole divenire Global Box». In Google il senso delle cose è nel meccanismo.

In Google tutti gli user sono consumatori, micro-mercati da intercettare. L'alert che lancia Ippolita è un segnale di attenzione, serve uno sforzo nell'usare la rete. «La nostra idea — dicono gli Ippolita — è quella del Localized closed world. Una differenza filosofica sostanziale: qui il punto di vista è relativo, come nei blog, in relazione al posizionamento che si assume nello spazio della Matrice. Parziale, consapevole. Ma questo permette di cambiare il paesaggio durante l'esplorazione». L'informatica «ha una logica ricorsiva: quando utilizzi l'informatica, tu cambi l'informatica, a diversi livelli. E più l'utente è evoluto, più si riesce a spostare gli equilibri, il denaro, il potere, la cultura».

E dunque se la libertà è una forma di disciplina, l'unica arma contraria alla tecnocrazia è la consapevolezza. O, in estrema sintesi, l'auto-formazione. Il gruppo Ippolita è composto da un hacker, una designer, un filosofo, una giornalista. Un approccio interrelato e skill diversi, perché «solamente attraverso il tradimento della propria disciplina si crea conoscenza, solamente nella traduzione si sconfina nella comprensione della contemporaneità». Progetto e copyleft su www.ippolita.net, info@ippolita.net.

mau.garofalo@gmail.com

❖ Il libro



«Che cosa c'è dietro il motore di ricerca più consultato al mondo? Ne discute, analizzando l'universo di Google e l'industria dei metadati, il libro «Luci e ombre di Google» (autore Ippolita, collana Nuova Serie Feltrinelli, 176 pagine, 9,5 euro). Il libro è online su: www.ippolita.net/google.

Ti che te tachet i tag, tachem i tag a mi, che mi ti attachi a ti *Da un anonimo scioglilinguista milanese*